

Droga dei “rampolli” barcellonesi. L'accusa chiede undici condanne

Messina. Undici condanne, di cui quattro rimodulate, e un'assoluzione. È questa l'estrema sintesi del giorno dell'accusa al processo d'appello per i riti ordinari della maxi inchiesta “Dinastia”. Si tratta del procedimento scaturito dall'operazione antimafia portata a termine all'alba del 28 febbraio 2020 dai carabinieri del Ros e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo ed estesa anche a Terme Vigliatore e alle isole Eolie. Le accuse variavano dal concorso in associazione mafiosa per alcuni al favoreggiamento per reati di mafia, e per altri ancora invece l'accusa era quella di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. A rappresentare l'accusa davanti ai giudici d'appello è stato il sostituto procuratore generale Maurizio Salamone, che è intervenuto per parecchie ore ricostruendo tutta la vicenda. Vediamo il dettaglio delle richieste formulate dal magistrato per i dodici imputati rimasti rispetto ai venti del primo grado: la conferma della condanna è stata richiesta per Francesco Turiano inteso “Nino testa”, Francesco Duilio Doddo inteso “Ciccio”, l'albanese Edmund Ndoj, Filippo Torre inteso “u cinisi”, Salvatore Torre, Antonino Iacono e Simone Mirabito; l'assoluzione da tutte le accuse con la formula “per non aver commesso il fatto” è stata richiesta per Vincenzo Nucera; la riforma della sentenza di primo grado è stata poi richiesta per Alessio Catalfamo (15 anni e 4 mesi di reclusione, per un capo d'imputazione l'assoluzione “per non aver commesso il fatto”, per un altro la prescrizione), per Andrea Sgroi (6 mesi e 400 euro di multa con la riqualificazione di un'accusa per “lieve entità” e l'assoluzione per un'altra accusa), per Antonino Chiofalo inteso “u sceccu” (11 anni, con la rinuncia all'appello per un capo d'imputazione), e per Marco Formica (12 anni, con l'esclusione dell'aggravante del numero di 10 e più persone). Prossime udienze fissate per l'avvio delle arringhe difensive il 14 giugno, con prosecuzione per il 2 luglio. La sentenza di primo grado Il 22 dicembre del 2022 furono i giudici del tribunale di Barcellona a decidere la sentenza di primo grado, il collegio era presieduto da Antonino Orifici. Furono dodici le condanne: Alessio Catalfamo, 17 anni e 6 mesi; Duilio Francesco Doddo, 22 anni; Tindaro Giardina, 10 anni; Antonino Iacono, 8 anni e 6 mesi; Simone Mirabito, 30 anni (la pena più alta); l'albanese Edmond Ndoj, 12 anni; Vincenzo Nucera, 4 anni; Vincenzo Rosano, 6 anni e 8 mesi; Andrea Sgroi, un anno e 6 mesi; Filippo Torre, 16 anni e 8 mesi; Salvatore Torre, 6 anni; Francesco Turiano, 16 anni e 8 mesi. L'indagine L'operazione ha fatto luce anche su numerose estorsioni attuate da anni a commercianti e imprese del territorio barcellonese. Al centro anche un florido traffico di cocaina, hashish e marijuana, nell'area tirrenica e alle Eolie. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati. La denominazione “Dinastia” è stata originata dalla cospicua presenza tra le nuove leve della criminalità organizzata dei “rampolli” delle più note famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto. L'operazione è l'inchiesta della Dda di Messina, gestita dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda

Fabrizio Monaco e Francesco Massara, tra vecchie e nuove leve della criminalità organizzata, con alcuni “rampolli” delle più note famiglie mafiose di Barcellona. Basata su quattro diverse ordinanze, fu portata a termine nel febbraio 2020 dai carabinieri del Ros e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo, con l’esecuzione di 58 misure cautelari e 72 indagati complessivi.

Nuccio Anselmo